

EDITH BRUCK

“Neppure i fucili
ci avrebbero
salvati dal lager”



CAPORALE A PAG. 9

L'INTERVISTA • Edith Bruck La scrittrice sopravvissuta

“Anche con una pistola, papà non ci avrebbe evitato il lager”

Solo delle
persone
ignorantissime
possono
paragonare Putin
a Hitler

Vedrà che
la gente,
non gli oligarchi,
lo faranno
scendere
dal piedistallo

» Antonello Caporale

Se suo padre avesse avuto in mano una pistola o un fucile quando i soldati sfondarono la porta di casa, la storia della sua famiglia poteva avere un esito diverso. Forse vi sareste salvati.

Falso. Ci avrebbero massacrato ugualmente e – se ne avessero avuto le capacità – con una crudeltà ancora più maggiore.

Al momento dei saluti, Edith Bruck, scrittrice e poetessa, lucida sentinella narrante degli abissi a cui l'uomo può cedere (deportata ad Auschwitz poi a Dachau infine a Bergen-Belsen dove verrà liberata), confessa: “Io non credo nell'uomo. La sua è una storia malvagia iniziata con Caino e Abele e arrivata fino alla bomba atomica. Quel che cerco di dire è che adesso siamo sul

punto di provocare la terza guerra mondiale. Perciò chiedo di fermarci, perciò non vorrei armare l'Ucraina”.

Se fosse ucraina direbbe lo stesso?

In questa casa si parla ucraino. Di quel Paese è Olga, la persona che mi assiste. Ogni giorno chiama, ogni giorno piange e io con lei. Resto però convinta che le armi chiamino altre armi. Se aumenta il livello di fuoco aumenterà il livello della risposta di Putin. E può essere un innalzamento sconsigliato che ci condurrebbe all'apocalisse.

Provo a contraddirla con le parole di chi invece sostiene l'Ucraina nella resistenza armata: ritiene che la resa sarebbe meno sangui-

nosa? Non la giudicherebbe un regalo a Putin?

Io dico che il più grande pericolo si chiama Vladimir Putin. L'escalation provocherebbe in quest'uomo già confuso e già oggi grandemente indebolito di puntare su atti irrimediabili.

Da cosa nota la debolezza di Putin?

Da come si muove l'esercito. Leggo alcuni dettagli che offrono un quadro allarmante



della preparazione bellica dei russi: il carrista che smarrisce la strada e si perde nel bosco, i soldati lasciati senza cibo che rubano galline. Il fatto che sono impantanati e sparano quasi all'impazzata.

Putin è saldo al potere in Russia.

Vedrà che la gente, non gli oligarchi, lo faranno scendere dal piedistallo. La fame si impossesserà della Russia.

Gli ucraini avvertono che i russi accetteranno di mangiare erba secca pur di vedere rinascere l'idea imperiale.

È una guerra senza alcun senso, ed è soprattutto una guerra pianificata male, organizzata peggio.

Proprio per questo servirebbero più armi per difendersi, resistere ancora meglio.

Ci catteremo in un guaio ancora più grande. È rivoltante che per giustificare l'aiuto bellico si tenti di fare un'equivalenza tra Putin e Hitler.

Questa è purtroppo la deriva

propagandista.

Solo delle persone sconsiderate o ignorantissime possono immaginare una somiglianza tra questo conflitto e ciò che accadde a cavallo del 1940, cosa furono i campi di concentra-

mento, il progetto dello sterminio degli ebrei.

Questa guerra ci fa paura perché avanza fin quasi a lambire le nostre case.

E diciamolo! Siamo impauriti perché è scoppiata da noi, mentre le decine di altre guerre che ci hanno accompagnato in questi anni non ci hanno creato il medesimo imbarazzo, lo stesso disgusto, l'identico dolore.

La paura è un sentimento umano.

Anche il cinismo ha a che fare con l'animo umano. Fino a ieri si lasciava morire in mare i profughi. Anzi, si teorizzava che fosse legittimo buttarli a mare, farli mangiare dai pesci.

Il Mediterraneo è un cimitero.

E in Italia la destra (assai più numerosa di quella Ucraina, se vogliamo dirla tutta) teorizzava l'accettabilità della resistenza armata contro i corpi nudi, i bambini in fasce, le mamme piangenti. Si chiamava respingimento, vero?

Purtroppo si chiama ancora.

La distinzione tra chi aggredisce e chi è aggredito.

Tornando a Putin: che sia l'aggressore non v'è alcun dubbio.

Ho idea che anche nel circuito del suo potere qualcosa accadrà.

A Zelensky cosa diciamo?

Ho mandato soldi a Kiev. Ma le armi non gli faranno vincere la guerra. Metteranno invece l'Europa davanti al nuovo incubo. Io so cosa significa fuggire, io sono un avanzo di vita da buttare.

Lei vorrebbe fermare il tempo.

Ho visto in Tv una casa bombardata. Era uguale alla mia casetta dai tetti rossi. L'ho sognata due notti fa ed è una visione che non mi lascia più.

LA BIOGRAFIA

EDITH BRUCK nasce in Ungheria nel 1931, ultima di sei figli in una famiglia ebrea. Nel '44 viene deportata ad Auschwitz e poi in altri campi tedeschi. Riesce a sopravvivere e viene liberata l'anno dopo. Nel '59 inizia la carriera di scrittrice raccontando il suo dramma. Negli anni 60 si lega a Nelo Risi e lavora a lungo in Italia, dove collabora con diversi giornali oltre a portare avanti la propria produzione letteraria, sia in poesia che in prosa. Ha vinto, tra gli altri, il Premio Viareggio e lo Strega Giovani



Deportata ad Auschwitz
La scrittrice e poetessa Edith Bruck
FOTO ANSA/LAPRESSE

